

L'INTERVISTA

3074

Charles Kupchan

“La società civile adesso è sotto choc ma il dopo-Putin resta un’incognita”

Il professore: “Biden ha detto cose giuste e il viaggio in Europa è stato un successo. Pechino fa un difficile equilibrio, offre a Mosca soltanto sostegno diplomatico”

ALBERTO SIMONI

CORRISPONDENTE A WASHINGTON

Biden sta gestendo la questione ucraina nel giusto modo, sia da un punto strategico sia sotto il profilo politico. E il viaggio in Europa è stato un successo”, dice Charles Kupchan, politologo del Council on Foreign Relations.

Anche il discorso di Varsavia? Ventisette minuti spariti dalla mente degli osservatori che si sono concentrati sulle nove parole finali con cui Biden ha invocato la rimozione di Putin e che ieri ha detto essere state dettate “da indignazione morale”.....

«È comprensibile che l'espressione finale abbia attirato l'attenzione, ma credo vi si attribuisca troppa importanza».

Perché?

«Putin non fonda i suoi calcoli e non basa le sue azioni sul conflitto su quanto detto da Biden, ma sulla situazione sul campo. Biden ha detto ciò che molte persone pensano, non solo nel mondo ma anche dentro la Russia, ma non si azzardano a dire. E che una Russia senza Putin sarebbe meglio non è un pensiero emerso solo ora a invasione avvenuta. Il discorso di Biden non cambia le cose. Detto questo non mi sembra campato in aria sostenere che a lungo termine Putin non sopravviverà a questo conflitto».

Lo immagina detronizzato o con un potere ridotto?

«La situazione in Russia sta diventando ogni giorno più difficile, sempre più cittadini a costo di finire in prigione si espongono pubblicamen-

te, moltissimi soldati stanno morendo nelle pianure ucraine e fra questi ci sono militari di alto grado. Le sanzioni mordono ad ogni livello. Siamo in uno scenario che non ha precedenti e la presa sul potere di Putin ne risente sicuramente». Che sbocchi può avere allora la crisi con un Putin indebolito? C'è una leadership emergente?

«Difficile fare previsioni. Da una parte c'è il sistema putiniano costruito principalmente da personale che proviene dal campo della sicurezza e da quello militare. Se anche si dovesse verificare un cambio di condottiero non ci sarebbero grandi sconvolgimenti nella gestione della politica. C'è una seconda opzione, legata al risveglio della società civile innescato dal conflitto in Ucraina. Sono persone che ne hanno abbastanza della corruzione e degli oligarchi e sono stufi di questo nazionalismo eurasatico. Echendono altro».

Chi ha più margini di prevalere?

«Guardando alla storia russa, metterei da parte l'ottimismo e ritengo più probabile la prima opzione».

Biden a Varsavia ha evidenziato il tema dello scontro fra la libertà e i valori dell'Occidente e l'oscurantismo delle autocrazie. Che ruolo avrà la Cina?

«Pechino sta camminando su una corda tesa. Da una parte sostiene Putin perché la Russia è il suo più grande partner nel mondo. Sostendendo ne aumenta la dipendenza da Pechino e allo stesso tempo tiene lontani gli sguardi occidentali dal Pacifico. Dall'altra parte però la

Cina non vuole rischiare di essere espulsa dalla globalizzazione e dal mercato e quindi i suoi comportamenti sono dettati dal non innescare le cosiddette sanzioni seconde. È un difficile equilibrio in cui Pechino offre un sostegno diplomatico a Mosca, ma evita di schierarsi dando appoggi militari ed economici così da evitare le ritorsioni americane».

Quanto ritiene possibile la creazione di un mondo post-guerra Ucraina – sempre tenendo ben presente che un finale e quale, soprattutto, è da scrivere – diviso in due sfere? Da una parte gli Usa e gli alleati europei, dall'altra cinesi e russi.

«Non credo finiremo in uno scenario simile e il motivo è che il mondo è troppo complesso e confuso oggi. Il Venezuela è tornato a dialogare con gli Usa per il petrolio uscendo così da una situazione di esclusione; un ruolo importante lo hanno le monarchie del Golfo. Molti paesi del Sud est asiatico e dell'Asia orientale stanno osservando senza schierarsi, pensiamo alle ambiguità dell'India. Troppo difficile ridurre tutto e tutti in due blocchi».

Contrapposizione sui valori, ma collaborazione sui temi economici?

«Ci sono delle questioni che vanno oltre gli steccati ideologici e richiedono una cooperazione. Il cambiamento climatico, i temi della salute e le pandemie, la proliferazione nucleare, inclusi i casi di Nord Corea e Iran: sono temi che non possono essere risolti né tanto meno affrontati in un mondo diviso rigidamente in due sfere».

Gli alleati occidentali hanno detto che se Putin userà



armi chimiche ci sarà «una risposta forte». Ma nessuno è entrato nei dettagli. Cosa significa?

«Biden sta facendo il possibile per evitare che il conflitto si estenda, da qui l'opposizione alle no fly zone. E la risposta forte sarà comunque circoscritta per impedire un'altra guerra mondiale».

Difficile pensare a nuove sanzioni però...

«Ci sono altre opzioni. Tecnicamente l'America potrebbe colpire con attacchi aerei o con missili a lunga gittata le unità russe responsabili degli attacchi con armi proibite come fece in Siria contro installazioni militari; i bersagli potrebbero essere altre unità russe coinvolte nel conflitto».

Sarebbe un'escalation...

«Sì, ma sottolineo che ho detto cosa potrebbe fare tecnicamente l'America per rispondere in modo "forte". Non cosa farà».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHARLES KUPCHAN
POLITologo del Council
ON FOREIGN RELATIONS



Sempre più cittadini si espongono a costo di finire in prigione, il potere dello Zar ne risente sicuramente

Non mi sembra campato in aria sostenere che Putin non sopravviverà a questo conflitto